

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume L.3

Orazio

ODI SCELTE

PARTE III



# INDICE

III, 9 (Duetto d'amore)	..... pag. 3
III, 10 (Notturmo d'amore, con neve)	..... pag. 5
III, 11 (Una riottosa puledra)	..... pag. 7
III, 26 (La cetra al chiodo)	..... pag. 10
IV, 1 (Non è più tempo d'amore)	..... pag. 12
IV, 11 (Un compleanno speciale)	..... pag. 16
IV, 13 (Preghiere esaudite)	..... pag. 18

## Odi III, 9 (Duetto d'amore)

L'ode ha struttura amebea, con una perfetta rispondenza di ragioni e di metrica, tra Orazio e Lidia, la donna un tempo amata e a cui, dopo un flash-back in bilico tra nostalgia e ripicca, il poeta propone di riallacciare -e questa volta per sempre- una liaison che la donna di buon grado accetta, augurandosi che neppure la morte ne consenta il distacco.

Se una tale impostazione rivela indubbi echi classici, da Saffo sino a Filodemo, l'epicureo contemporaneo ed amico di Orazio, è altrettanto vero però che la simmetria perfetta dei concetti, il garbo e l'eleganza con cui si rivive il passato, si difende la presunta felicità del presente e si suggerisce la certezza di un futuro senza più ombre, testimoniano una raggiunta maestria artistica facendo propendere, nella disperante mancanza di indizi cronologici certi, età matura e consapevole conquista, anche in campo sentimentale, di saggezza e sereno equilibrio, che variamente si dispiegano in tutta la produzione lirica e che, riassunti di solito nelle tematiche del *carpe diem* e dell'*aurea mediocritas*, danno al poeta l'intima convinzione del diritto ad un alloro che nessuno potrà contestargli e che ne perpetuerà il nome nel tempo, come orgogliosamente canterà nell'ode (XXX) posta a suggello dei primi tre libri che videro la luce nel 23 a.C.

**Nuclei tematici:** "Finché ti piacevo e nessun altro tu abbracciavi, son stato più felice del re di Persia" "Finché non ti sei innamorato di un'altra io son stata più famosa di Ilia" (vv. 1 -8); "la tracia Cloe, che sa dolci canzoni e suona la cetra, regge il mio cuore e per lei non esiterei a morire"; "mi brucia d'amore, ricambiato, Calais e per lui due volte morirei!" (vv. 9-16); "ma se l'amore ritorna e di nuovo ci aggioa e, cacciata Cloe, si riapre a Lidia la porta?" "anche se l'altro è più bello del sole e tu volubile e scontroso, con te vorrei vivere e morire!" (vv. 17-24).

**Metro:** sistema asclepiadeo quarto; composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

*"Donec gratus eram tibi  
nec quisquam potior bracchia candidae  
cervici iuvenis dabat,  
Persarum rege vigui beatior."*

5 *"Donec non alia magis  
arsisti neque erat Lydia post Chloen  
multi Lydia nominis  
Romana vigui clarior Ilia".*

10 *"Me nunc Thressa Chloe regit,  
dulcis docta modos et citharae sciens;  
pro qua non metuam mori,  
si parcent animæ fata superstiti".*

15 *"Me torret face mutua  
Thurini Calais filius Ornyti;  
pro quo bis patiar mori,  
si parcent puero fata superstiti".*

20 *"Quid si prisca redit Venus  
diductosque iugo cogit aeneo?  
Si flava excutitur Chloe  
reiectæque patet ianua Lydiae?"*

*"Quamquam sidere pulchrior  
ille est, tu levior cortice et improbo  
iracundior Hadria,  
tecum vivere amem, tecum obeam libens".*

- v. 1: donec:** enfatico, ripreso in anafora al v.5, vale “*per tutto il tempo che*”, come il franc. “*tant que*”, più icastico di un banalizzante “*finché*”. – **eram:** nell'imperfetto il valore durativo dell'azione che *gratus tibi* completa.
- v. 2: quisquam:** attributo di *iuvenis* del v.seg. – **potior:** termine abituale del linguaggio amoroso (cfr. *Epod.* 15,13 oltre che *Tib.* 1,5,69); nella radice del vocabolo l'accento risentito del poeta ad un “potere” non più suo. – **candidae:** in *enjambement* allitterante con *cervici* del verso seg., è elemento topico della bellezza muliebre, di stampo già omerico, ma mutuato in latino (cfr. p.es. *Catull.* 13,4). Nel candore del collo, un *flash-back* di nostalgia gelosa, che l'abbraccio (*bracchia dabat*) sottolinea.
- v. 3: iuvenis:** è il motivo del cruccio geloso...
- v. 4: Persarum... rege:** il favoloso “*re di Persia*”, il “Gran re” degli autori greci, necessariamente indefinito per la natura di *locus communis* della locuzione – **vigui:** la trad.uzione “*vissi*” è riduttiva, esprimendo il verbo il concetto di una vitalità rigogliosa e la voglia di vivere conseguenza dell'amore corrisposto.
- v. 5: donec:** ripresa in anafora del prec. – **alia:** è ablativo voluto da *arsisti*; l'indefinito è spiegato al verso seg. con il nome della rivale (*post Chloen*). Topica l'immagine del verbo; “*bruciare d'amore*” è ancora espressione d'uso comune.
- v. 6: Lydia... Chloen:** nomi certamente fittizi, con allusione a condizione per lo meno libertina, rinviando il primo a probabile provenienza dall'Asia Minore, mentre il secondo potrebbe riferirsi alla floridezza dell'età (è un grecismo e lett. è il “*colore verde*” di erba e foglie); cfr. *supra* 1,23,1 e nota rel. – **post:** è preferibile renderlo in italiano con un aggettivo (“*posposta, preferita*” et sim.).
- v. 7: multi... nominis:** genitivo di qualità, “*di molta fama*”, è calco di similare espressione greca.
- v. 8: Romana... Ilia:** ablativo di paragone, “*della romana Ilia*”. Secondo Ennio, (fr. 22 Valm.) Ilia era figlia di Enea e madre di Romolo, mentre in seguito sarà identificata con Rea Silvia (cfr. p.es. *Plut Rom.* 3). Si osservi come il secondo emistichio risulti in posizione chiasmica rispetto a quello del v.4. Si è ipotizzata nel v. un'eco di Asclepiade (*A.P.* 9,63), suggerita forse dal metro.
- v. 9: Thressa:** grecismo non casuale (cfr. *Anacr.* fr. 417P.) – **me:** enfatico in posizione iniziale, è oggetto di *regit* (“*governa, guida*”), che è metafora ippica, abituale nel linguaggio erotico, con eco ancora anacreontica (fr. 360P.).
- v. 10: dulcis (= es):** attributo del seg. *modos*, è un nesso allitterante – **docta:** “*esperta*”, costruito regolarmente con l'accusativo – **modos:** accusativo di relazione, allude ai “*ritmi*”, alle “*melodie*” d'amore (*dulcis*, con desinenza in – *is*, abituale all'epoca) che Cloe conosce e canta, accompagnandosi con la cetra (*citharae*). Si osservi il chiasmo *docta... sciens*.
- v. 11: pro:** “*al posto di*”: un dotto richiamo all'Alceste euripidea? – **metuam mori:** nell'allitterazione il suggello deciso dell'affermazione; regolare il significato di “*evitare*” con la reggenza dell'infinito.
- v. 12: animae:** “*anima*”, intesa qui come “*soffio vitale*”, indispensabile all'amante per restare in vita (cfr. *Plaut. Bacch.* 194); è topos erotico (cfr. *Carm.* 1,3,8). – **superstiti:** con valore prolettico, in pratica “*ita ut mihi supersit*”.
- v. 13: torret:** variante del prec. *arsisti*, esprime con forza l'ardore della passione reciproca (*face mutua*), in cui il sostantivo, al di là della metonimia, può essere maliziosa allusione a conclusione addirittura matrimoniale... ricordando le fiaccole che illuminavano, sull'imbrunire, il corteo nuziale.
- v. 14: Thurini:** “*Calais figlio di Ornito di Turi*”. Frecciata polemica della donna, che ad una generica Cloe di Tracia contrappone un giovane con tanto di patronimico e precisa provenienza geografica. Si ricordi che Turi fu colonia panellenica voluta da Pericle, fondata nel 443 sulle rovine di Sibari, su progetto di Ippodamo di Mileto, costituzione dettata da Anassagora ed Erodoto quale cittadino. Un *pedigree* di tutto rispetto, come si vede, con cui Lidia rimbecca ad usura il poeta.
- v. 15: bis:** non certo casuale dopo il *palmares* precedente; alla mancanza di esitazione, affettata da O. (v. 11 *non metuam*), Lidia replica prontamente, dichiarandosi disposta anche a soffrire e sopportare (*patiar*), diventando una sorta di doppia Alceste!
- v. 16: puero:** da non intendere certo alla lettera, ma il riferimento a questo *beau garçon* è ulteriore frecciata polemica al poeta che, certo, *puer* non è più...
- v. 17: Venus:** “*amore*”, con \*metonimia consueta, che l'attributo *prisca* (“*antico*”) riprende in modo insinuante.
- v. 18: diductos:** “*separati*”. Nel preverbo l'idea della separazione e delle vie diverse percorse dai due; – **aeneo:** “*bronzeo, indissolubile*”, a suggerire eternità di durata, senza consumazione di ruggine; immagine classica (cfr. *Theocr.* 12,15), che già compare in *Carm.* 1,13,11 e sarà ripresa dagli elegiaci (cfr. *Prop.* 3,25,8).
- v. 19: flava:** l'attributo è un classico della bellezza muliebre (cfr. *Catull.* 13,4), che in O. ricorre a *Carm.* 1,5,4 (Pirra) e 2,4,14 (Fillide). Contrassegno di bellezza per il pregio della rarità in ambito mediterraneo, veniva ricercato artificialmente, se già Catone (*Orig.* fr. 9 Jord.) osservava, acido, come le donne tentassero di imbiandire i capelli con la cenere. – **excutitur:** “*è scossa via, scacciata*”; continua la metafora ippica, iniziata con *regit* e ribadita da *iugo*.
- v. 20: reiectae:** “*(A suo tempo) cacciata*”. Ammissione di colpa da parte di O. e riabilitazione piena ora, per lo spalancarsi (*pater*) della sua “*porta*” (*ianua*) per Lidia, cui il *dativus commodi* vuole assicurare serenità e tranquillità, senza che debba paventare rischio alcuno di παρακλαυσίθυρον...
- v. 21: sidere pulchrior:** “*più bello di una stella*”, o, meglio, “*più bello del sole*”, il *sidus* per antonomasia; è comunque eco omerica (*Il.* 6,401).
- v. 22: ille... tu:** voluta enfasi nella presenza dei due pronomi, rafforzata dalla costruzione chiasmica con i comparativi – **cortice:** è il “*sughero*”, qui sinonimo di incostanza per la sua leggerezza; per l'incostanza di O. cfr. *Sat.* 2,7,111 sgg. – **improbo:** “*violento, sfrenato*” et sim., attributo di *Hadria* del verso seg. con esplicito riferimento alle sue

burrasche, già presenti in Catull. 4,6 e che O. richiama in *Carm.* 1,33,15 e 2,14,14. L'irascibilità è ammessa dal poeta a *Epist.* 1,20,25

**v. 24: tecum... libens:** “*Con te amerei vivere, con te morirei volentieri*”. Si noti il parallelismo dei concetti, con una decisione che l’\*asindetò sottolinea, nonché la realtà del desiderio, evidenziata dai due congiuntivi.

## Odi III, 10

### (Notturmo d’amore, con neve)

*Dedicata a Lice, è un invito appassionato alla donna perché vinca la sua ritrosia e non lasci il poeta steso davanti alla porta, in una rigida notte d’inverno, tra raffiche di vento e scrosci d’acqua. Se doni, preghiere ed un pallore significativo non la smuovono, ricambi almeno di ugual moneta il marito che, ferito d’amore, spasima per una bella ed esotica rivale. Si affretti dunque a far entrare il poeta, prima che la neve, il vento e la pioggia lo facciano desistere.*

*L’ode è un classico esempio di paraklausithyron, ossia di canto dell’innamorato davanti alla porta chiusa dell’amata, di derivazione ellenistica, di cui numerosi esempi sono conservati nell’Antologia Palatina, anche se il più conosciuto, il c.d. Fragmentum Grenfellianum, presenta il capovolgimento della situazione abituale, perché è la donna che supplica l’amante di riprendere la relazione.*

*Occasione per uno sfoggio di abilità letteraria o sofferenza d’amore veramente vissuta, pur se magari un po’ esagerata? Se la donna è la stessa cui è dedicata l’ode XIII del libro IV, si può anche propendere per la seconda ipotesi, e la gioia maligna con cui O. sottolinea gli effetti devastanti dell’età (non più fascino e grazia, ma chiome canute, rughe e denti ingialliti...) sarebbe allora la vendetta postuma del poeta per una notte d’inverno trascorsa anni prima all’addiaccio.*

**Nuclei tematici:** se pure tu fossi una barbara ai confini del mondo, non mi lasceresti fuori al freddo. Non senti lo sbattere della porta e il soffio impetuoso del vento che ghiaccia la neve? (vv. 1-8); non ti conviene tirar troppo la corda perché non sei una nuova Penelope (vv. 9-12); se doni, preghiere, un aspetto pallido e smunto, un marito infedele non ti smuovono, abbi comunque compassione, perché non potrò più a lungo sopportare, Lice, il freddo e la pioggia battente (vv. 13-20).

**Metro:** sistema asclepiadeo secondo, composizione tetrastica di tre asclepiadei minori ed un gliconeo.

*Extremum Tanain si biberes, Lyce,  
sævo nupta viro, me tamen asperas  
porrectum ante fores obicere incolis  
plorares Aquilonibus.*

5 *Audis, quo strepitu ianua, quo nemus  
inter pulchra satum tecta remugiat  
ventis, et positas ut glacies nives  
puro numine Iuppiter!*

10 *Ingratam Veneri pone superbiam,  
ne currente retro funis eat rota.  
Non te Penelopen difficilem procis  
Tyrrhenus genuit parens!*

15 *O, quamvis neque te munera nec preces  
nec tinctus viola pallor amantium  
nec vir Pieria pælice saucius  
curvat, supplicibus tuis*

20 *parcas, nec rigida mollior aesculo  
nec Mauris animum mitior anguibus!  
Non hoc semper erit liminis aut aquæ  
cælestis patiens latus!*

- v. 1: Tanain:** il manzoniano “*Tanaï*”, l’attuale Don, considerato ai “*confini del mondo*” (*extremum*); bere acqua per indicare la residenza è un’immagine frequente (*Carm.* 2,20,20 ove si allude al Rodano, ma anche Verg. *Ecl.* 1,62) che risale ad Omero (*Il.* 2,825). – **Lyce:** grecismo, con cui O. potrebbe alludere al carattere aspro, ferino della donna (lett. “*lupa*”), che spiegherebbe la ritrosia e l’insensibilità che le vengono rinfacciate.
- v. 2: nupta:** costruito regolarmente con il dativo, è lo sposarsi della donna, che “*prende il velo*”, in funzione apotropaica, per essere portata a casa dello sposo. – **viro:** qui nell’accezione di “*marito*”; l’attributo evidenzia rozzezza d’animo e di costumi (cfr. *Carm.* 3,24,11 a proposito dei Geti, di cui Ovidio imparerà la lingua per cantarne l’ispida natura, come afferma in *Trist.* 5,12,57-58), elemento tipico delle zone di confine, che i Greci chiamavano “*eschatiaï*”, di cui *extremus* è l’esatto calco latino – **asperas:** “*ruvidi, non levigati*” e perciò “*aspri*” al tatto, come possono esserlo i “*battenti*” (*fores*) di un abituro di barbari, ma per traslato può alludere anche alla crudeltà di chi non apre.
- v. 3: porrectum:** “*sdraiato, lungo disteso*”; l’immobilità quasi cadaverica suggerita dal vb. ben esprime la decisione dell’amante di non andarsene. – **obicere:** “*esporre, abbandonare*”, con idea di rischio e pericolo. – **incolis:** attributo di *Aquilonibus* del verso seg., con significato attivo, “*che vi abitano*”; uno “*star di casa*” che accentua il disagio per la natura inclemente del freddo vento del nord (cfr. p.es. *Carm.* 1,3,13 e 2,9,6).
- v. 4: plorares:** apodosi del periodo ipotetico; nel pianto, la manifestazione esteriore della compassione provata.
- v. 5: audis:** l’intonazione di irritato stupore è espressa dall’iterazione di *quo*. Si osservi nel v. l’onomatopea per riprodurre, con i suoni cupi delle “*u*” lo strepitar del vento. – **nemus:** un “*boschetto*”, a rallegrar la casa e a dar l’illusione della campagna (cfr. *Epist.* 1,10,22).
- v. 6: tecta:** “*casa*”, con scontata sineddoche; l’attributo *pulchra* indica benessere ed agiatezza – **remugiat:** “*cupamente rimbomba*”. C’è una sorta di \*zeugma, perché il verbo si accorda con *nemus*, ma appare forzato se riferito a *ianua*.
- v. 7: positas.** “*cadute, accumulate*” – **glaciet:** causativo, “*fa ghiacciare*”, rincara il disagio e la sofferenza.
- v. 8: puro numine:** ablativo di causa, equivale a *sereno caelo*, ma letteralmente indica la “*potenza rasserenatrice*” del dio, che secondo un topos d’origine animistica (cfr. Alc. fr. 338 V.) è visto come il diretto responsabile dei fenomeni atmosferici, sino ad esprimerli direttamente in metonimia (*Carm.* 1,1,25).
- v. 9: pone.** “*deponi, smetti*”; si configura come es. di *simplex pro composito*, equivalendo a *depone*.
- v. 10: retro:** l’avverbio può riferirsi, ἀπὸ κοινοῦ, sia al participio che al congiuntivo, senza sostanziale differenza di senso. Il concetto, improntato al senso di misura in amore, sembra proverbiale, ritornando ancora in Luciano.
- v. 11: Penelopen:** accusativo con desinenza greca, è predicativo; è un’altra immagine proverbiale, già presente in *Sat.* 2,5,76 sgg. – **difficilem:** “*sdegnosa, fredda*”, regge in dativo *procis*, gli “*amanti*” i “*pretendenti*” (da *procor* = “*domandare*”), con un immediato rinvio al tema dell’*Odissea*.
- v. 12: Tyrrhenus:** con riferimento alla tradizionale mollezza etrusca e conseguente facilità di costumi, di cui abbondano gli esempi (cfr. Dion. Hal. 9,16,8; Diod. Sic. 5,40 e Athen. 12,517A).
- v. 13: quamvis:** regge *curvat* del v.16, costruito con l’indic. secondo un uso non infrequente (p.es. *Carm.* 1,14,12) – **neque:** nell’iterazione anaforica la negazione acquista particolare efficacia nel delineare l’inflexibilità della donna – **munera...preces:** “*doni*” e “*preghiere*” sono ingredienti scontati del corteggiamento; i primi sono significativamente chiamati *pretium* da Lucrezio (5,963), mentre le seconde offrono un famoso spunto comico in Plauto (*Curc.* 147 sgg.).
- v. 14: viola pallor:** un “*pallore violaceo*” che con l’accostamento dei vocaboli, un po’ ossimorico, vuol dare risalto alla sofferenza di chi ama, secondo un topos di derivazione saffica (fr.31 L.-P.) che Ovidio riproporrà in modo insistente nei suoi precetti amorosi (*Ars* 1,729 sgg.).
- v. 15: vir...saucius:** il “*marito ferito*” d’amore per una “*rivale*” (*paelice*) di origine tessala (*Pieria*) dovrebbe costituire una valida ragione per essere...ricambiato! Topica l’immagine della ferita d’amore (Verg. *Aen.* 4,1). Se *Pieria*, come si è sostenuto, allude al nome proprio della rivale, in voluto accostamento al marito nel testo, la scelta potrebbe essere non casuale: come le Pieridi furon vinte dalle Muse (Ov. *Met.* 5,302 sgg. e, ancora, Dante *Purg.* 1,11), così un poeta *Musis amicus* (*Carm.* 1,26,1) dovrà pur trionfare e convincere la ritrosa a cedere, celebrando la sua vittoria!
- v. 16: supplicibus:** il “*supplice*” è essenzialmente O. ed il plurale è enfatico; è dativo ed è retto da *parcas* del v.seg. in *enjambement*.
- v. 17: parcas:** “*risparmia*”, equivale ad un imperativo, ma l’uso del congiuntivo allude a familiarità che il poeta rimarca per vedere esaudito il suo desiderio. – **rigida mollior:** efficace accostamento ossimorico dei due vocaboli, la cui antitesi viene poi negata dalla \*litote. – **aesculo:** la “*quercia*” delle montagne italiane (cfr. Verg. *Georg.* 2,291 sgg.) simbolo di irremovibilità per la sua durezza; O. ne ricorda i boschi della Daunia *supra* 1,22,14 (e nota rel.)
- v. 18: Mauris:** aggettivo non stereotipo, se i serpenti africani erano considerati i più pericolosi, con un topos che Luciano (*Phars.* 9,702 sgg.), attingendo ad un poemetto di Nicandro (*Theriakà*) enfatizzerà in un passo famoso – **animum:** è accusativo di relazione, retto da *mitior*.
- v. 19: hoc:** epidittico, attributo del seg. *latus*. – **liminis:** la “*soglia*”, davanti alla quale è steso (v.3) O.; analoga posizione in *Epod.* 11,12. – **aquae:** la “*pioggia*”, in *enjambement* con *caelestis* del v.seg.; la brusca variazione atmosferica (v.8: *puro numine*) accentua il disagio ormai insopportabile dell’amante; su una situazione del genere riversa tutto il suo sarcasmo Lucrezio (4,1177 sgg.); esempi famosi in sede letteraria di παρακλαυσίθυρον ricorrono in Alc. fr. 374 V.; Call. *A.P.* 5,23; Ascl. *A.P.* 5,189; Plaut. *Curc.* 147 sgg.; Tib. 1,2,29 e Prop. 1,16,23
- v. 20: patiens:** “*tollerante, resistente*”, è costruito regolarmente con il genitivo.

## Odi III, 11 (Una riottosa puledra)

*Ad addolcire l'animo ostinato di Lide, riluttante a piegarsi all'amore, sono invocati dal poeta Mercurio, inventore della lira, e lo strumento stesso, perché gli suggeriscano le melodie adatte, con cui essi sanno trascinare animali e piante, ed ammaliare perfino i mostri degli inferi, alleviando le pene di chi vi è condannato. Da qui lo spunto dotto offerto a Lide, con il ricordo del supplizio delle Danaidi, a cui sola potè scampare colei che, a ridschio della propria vita, salvò il marito, consentendogli di fuggire ed esortandolo a ricordarsi di quell'atto d'amore.*

*In un sapiente alternarsi di echi letterari e spunti mitologici, l'ode si incentra sulla vicenda delle Danaidi e sulla punizione a loro inflitta per l'eternità proprio per aver voluto sottrarsi all'amore ed alle sue leggi, secondo una concezione che aveva avuto ampia trattazione da parte dei mitografi classici e persino una rappresentazione teatrale nella trilogia di Eschilo, di cui Le supplici sono la parte superstite e che riecheggia ancora nella novella boccacesca di Nastagio degli Onesti.*

*Nella levità dell'ode, che spazia attenta tra i vari momenti evocati, per poi fermarsi, un poco strumentalmente, sull'abnegazione della donna, pronta al sacrificio pur di salvare l'amato -e che per questo ha acquisito eterna fama- viene a vanificarsi il motivo profondo che il mito trattato poteva lasciar intravedere, anche perché antichi culti mediterranei o conflitti tra cultura patriarcale e matriarcale esulavano dalla politica restauratrice di Augusto, incentrata sul ripristino del mos maiorum e della conseguente sottomissione della donna.*

**Nuclei tematici:** dolci armonie dettino Mercurio e la lira, amica del convito e dei templi, così che le sorde orecchie di Lide finalmente porgano ascolto (vv. 1-8); Come acerba puledra infatti disdegna l'amore ed apprenda che al suono della lira si placano le bestie feroci, si fermano i fiumi ed anche Cerbero ne conobbe il fascino (vv. 9-20); ricordi dunque il supplizio delle Danaidi che, insensibili all'amore, uccisero i loro mariti, mentre viva è ancora la fama dell'unica che, sfidando il padre e la sorte, salvò il suo sposo (vv. 21-52).

**Metro:** sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Mercuri, nam te docilis magistro  
movit Amphion lapides canendo,  
tuque, testudo, resonare septem  
callida nervis,*

5     *nec loquax olim neque grata, nunc et  
divitum mensis et amica templis,  
dic modos Lyde quibus obstinatas  
applicet aures;*

10    *quae, velut latis equa trima campis,  
ludit exultim metuitque tangi,  
nuptiarum expers et adhuc protervo  
cruda marito.*

15    *Tu potes tigres comitesque silvas  
Lucere et rivos celeres morari;  
cessit immanis, tibi blandienti,  
ianitor aulae*

20    *Cerberus, quamvis furiale centum  
muniant angues caput eius, atque  
spiritus raeter saniesque manet  
ore trilingui.*

*Quin et Ixion Tityosque vultu*

*risit invito; stetit urna paulum  
sicca, dum grato Danaï puellas  
carmine mulces.*

25 *Audiat Lyde scelus atque notas  
virginum poenas et inane lymphæ  
dolum fundo pereuntis imo,  
seraque fata*

30 *quæ manent culpas etiam sub Orco.  
impiae, nam quid potuere maius?  
Impiæ sponso potuere duro  
Perdere ferro.*

35 *Una de multis, face nuptiali  
digna, periurum fuit in parentem  
splendide mendax, et in omne virgo  
nobilis ævum.*

40 *“Surge” quæ dixit iuveni marito,  
“surge” ne longus tibi somnus, unde  
mom times, detur! Socerum et scelestas  
falle sorores,*

*quæ, velut nactæ vitulos leaenæ,  
singulos eheu lacerant! Ego, illis  
mollior, nec te feriam neque intra  
claustra tenebo.*

45 *Me pater saevis oneret catenis  
quod viro clemens misero peperci;  
me vel extremos Numidarum in agros  
classe releget!*

50 *I pedes quo te rapiunt et auræ,  
dum favet Nox et Venus; i secundo  
omine! Et nostri memorem sepulcro  
scalpe querellam!*

- v. 1: Mercuri:** il dio è definito *curvæ lyrae parens* a *Carm.* 1,10,6, con eco omerica (cfr. *Hymn. Hom.* 4,24 sgg.) e conseguente \*topos letterario (ancora, Luc. *Dial. deor.* 7); per il dio cfr. anche *supra* 1,30,8 e nota rel. – **te...** **magistro:** “sotto la tua guida”, ma nel vocabolo c’è l’eco della perizia dell’inventor – **docilis:** attributo di *lapides* del v.seg., in accostamento voluto a *magistro*, così che la traduzione “*ammaestrate*” conserva l’immagine dell’originale.
- v. 2: movit:** con un vb. fraseologico in italiano, “*riuscì a muovere*” – **Amphion:** fondò Tebe con il gemello Zeto e sposò Niobe; fu ucciso da Apollo e punito nel Tartaro; l’episodio cui accenna O., che lo cita anche in *Epist.* 1,18,41, si riferisce alla costruzione delle mura di Tebe (cfr. *Apol. Rhod.* 1,735 sgg. e *Paus.* 6,20,8 e 9,5,3) e rimarca la potenza trascinatrice della musica e del canto (*canendo*).
- v. 3: testudo:** la “*tartaruga*”, che era servita ad Ermes per la sua invenzione (cfr. *supra* v. 1 e nota), e qui indica, in metonimia, lo strumento stesso; si osservi l’allitterazione. – **septem:** è il numero citato nell’inno omerico; secondo altri erano invece solo tre o quattro e fu Apollo che le portò a sette (cfr. *Diod. Sic.* 1,16 e *Macr. Satur.* 1,19).
- v. 4: callida:** “*esperta, pratica*”, è costruito con l’infinito (*resonare*) – **nervis:** ablativo strumentale, sono le “*corde*”, ottenute con minugia d’animale.
- v. 5: loquax:** “*canora, armoniosa*”; l’espressione contrasta con la tradizione, che da sempre sottolinea l’armoniosità del suono e l’immediato godimento degli ascoltatori (cfr. *Hymn. Hom.* 4,54) – **nunc:** in contrasto con il prec. *olim*.
- v. 6: divitum...templis:** “*amica delle mense dei ricchi e dei templi*”. I dativi sono retti da *amica*; allusione nel v. a banchetti e simposi oltre che alle cerimonie sacre (cfr. p.es. *Hom. Od.* 8,99).
- v. 7: dic:** “*ispira(te)*” le “*melodie*” (*modos*); l’imperativo concorda con l’ultimo soggetto, riferendosi però ad entrambi (cfr. *Carm.* 3,2,6) – **Lyde:** compare in *Carm.* 2,11,22 ove O. l’invoca a rallegrar con la lira il simposio e, ancora, a



*Carm.* 3,18,3 sgg., in cui la sfida in una gara di canto. Letterariamente è la donna, probabilmente un'etera, amata e cantata da Antimaco di Colofone, in un poema elegiaco che suscitò reazioni discordanti e che gli attirò gli strali di Catullo, che lo considerava *tumidus*, ossia "gonfio, ampolloso" (95,10). – **obstinatas**: "ostinate", perché "risolute" a non cedere, è attribuito del seg. *atures*.

v. 8: **applicet**: "accosti, rivolga", regge *quibus* del verso prec.ed è traslato dal linguaggio nautico.

v. 9: **quae**: "lei che", è Lide – **equa**: "puledra", come suggerisce l'attr. *trima* ("di tre anni"); è scontata eco anacreontica (fr. 72 P.), con una tipologia adattata a contesti erotici (cfr. Theogn. 1,257 sgg.; Eur. *Hipp.* 545 sgg.; Eubul. Fr. 84 Kock).

v. 10: **ludit**: "scherza, gioca, si diverte", spiegato dall'avverbio *exsultim* ("saltellando"), che è un hapax oraziano; il verbo è calco del greco παίζειν, usato anch'esso in accezione erotica. – **metuit**: "esita" per la paura; O. trovava analoga situazione già in Lucilio (v. 1041 sgg. Marx).

v. 11: **nuptiarum... marito**: "ignara di nozze e non pronta ancora per l'impaziente marito". C'è chiasmo a ribadire con forza il concetto.

v. 13: **tu**: in enfatica posizione iniziale – **comites**: meglio intendere qui il vocabolo come sinonimo di *sequaces*, "che seguono", con allusione al movimento, piuttosto che "compagne", in quanto dimora delle tigri.

v. 14: **celereres**: attribuito di *rivos*, ben ne esprime l'impetuosità delle correnti, mentre il successivo *morari* ("fermare, arrestare") evidenzia tutta la potenza del dio e del suo strumento.

v. 15: **immanis**: attribuito di *aulae* del verso seg., grecismo ad indicare l'Ade; il vocabolo gioca sull'ambiguità dei suoi significati, perché può riferirsi sia alla dimensione "smisurata" del regno dei morti sia alla sua "orrenda" natura – **tibi blandienti**: dativo retto da *cessit*: "a te che (lo) blandivi", con eco virgiliana (*Georg.* 4,483).

v. 16: **ianitor**: è propriamente lo schiavo "portinaio"; qui è apposizione di *Cerberus* del verso seg., secondo una scontata tradizione mitologica; e *ianitor Orci* è la definizione di Virgilio (*Aen.* 8,296).

v.17: **Cerberus**: tradizionale guardiano dell'Ade (il latino *Orcus*) da Hom. *Il.* 8,368 in poi; ampiamente trattato da Apollod. 2,5,2 sgg. – **furiale**: "simile a quello delle Furie", perché anguicrinito (cfr. Verg. *Aen.* 6,419); è termine usato anche da Virgilio (*Aen.* 7,415); le Furie sono la trasposizione latina delle Erinni greche, Aletto, Megera e Tisifone, nate dal sangue dell'evirato Urano, iconograficamente rappresentate con teste canine, crini di serpenti ed ali di pipistrello; punivano senza posa i colpevoli (cfr. Apollod. 1,1,4; Verg. *Aen.* 12,848 ed Ov. *Met.* 4,448 sgg.) – **centum**: da non intendere necessariamente alla lettera, secondo un'iperbole consueta.

v. 18: **muniant**: c'è nel verbo l'idea di difesa e protezione, assicurata da questi temibili...capelli.

v. 19: **taeter**: "ripugnante" per il fetore, suggerito anche dal seg. *sanies*, qui una sorta di bava velenosa, sui cui effetti letali si sofferma più volte Ovidio (*Met.* 4,501 e 7,409 sgg.) – **manet**: il verbo (della I coniugazione!) riassume in sé tanto l'idea di "esalare", riferita al primo sogg. che quella di "colare", più appropriata per il secondo.

v. 20: **ore trilingui**: identica espressione in *Carm.* 2,19,31; costante il riferimento alla natura triplice del mostro nei vari autori: da Virgilio (*Aen.* 6,417: *latratu...trifauci*), a Properzio (3,5,43: *tribus...faucibus*; 4,7,52: *tergeminus canis*), ad Ovidio (*Met.* 4,450: *tria... ora*; 7,414: *ternis latratibus*; 9,185: *triplex forma*) per finire a Dante (*Inf.* 6,14: *con tre gole*).

v. 21: **quin et**: "che anzi", a dar conferma del fatto straordinariamente insolito – **Ixion Tityosque**: "Issione e Tizio"; esempi classici di sacrileghi puniti nel Tartaro. Sono descritti insieme anche da Virgilio (*Aen.* 6,595 sgg.), da Properzio (3,5,42 sgg.) e da Ovidio (*Met.* 4,457 sgg.). Il secondo è già presente in *Carm.* 2,14,9 accostato, non certo casualmente, al *Danaï genus infame*.

v. 22: **invito**: "loro malgrado", per l'effetto psicagogico della melodia – **urna**: la "brocca" con cui tentar di riempire il *dolium pertusum*, secondo il noto supplizio, già proposto da Lucrezio (3,1009 *pertusum... in vas*) – **paulum**: con valore avverbiale in pratica equivalente a *paulisper* ("un po' di tempo").

v. 23: **sicca**: "asciutta", predicativo – **grato**: "gradevole" e perciò "gradito", attribuito del seg. *carmine*. – **Danaï puellas**: alla loro pena allude Properzio (2,1,67-68), che ne ricorda la vicenda istoriata nel portico, detto appunto "delle Danaidi", che circondava il tempio di Apollo, fatto costruire da Augusto con il bottino della vittoria di Azio ed inaugurato nel 28, al quale dedicò un'ode (1,31) anche O.

v. 24: **mulces**: in senso figurato, "accarezzavi, blandivi, ristoravi"; la traduzione con l'imperfetto. è voluta dalla costruzione latina di *dum*.

v. 25: **scelus**: è l'assassinio dei mariti durante la prima notte di nozze – **notas**: attribuito del seg. *poenas*, che conferisce all'aggettivo una pregnante connotazione negativa (il "famigerato castigo") in funzione deterrente.

v. 26: **virginum**: vocabolo non casuale, visto l'esito delle nozze... – **inane**: "privo", attribuito di *dolium*, regge il gen. di privazione *lymphae*, che è un grecismo ed indica l'acqua corrente.

v. 27: **imo**: praticamente pleonastico, in presenza di *funto*.

v. 28: **sera**: con sfumatura concessiva, a ribadire l'ineluttabilità comunque del destino (*fata*) che, "per quanto tardi", "attende" (*manet*, qui usato transitivamente) i "colpevoli" (*culpas*, es. di astratto personificato).

v. 29: **sub Orco**: era il sotterraneo regno dei morti e talora, per metonimia, il dio stesso. La sua descrizione in Virgilio (*Aen.* 6,273 sgg.); "spaventevole" (*formidabilis*) è chiamato da Ovidio (*Met.* 14,116).

v. 30: **impiae**: si osservi l'anafora; sono, ovviamente, le Danaidi – **maius**: lo stesso che *peius*, ma serve ad evocare l'enormità del crimine.

v. 31: **duro**: "spietato", ad esprimere la durezza d'animo.

- v. 32: **perdere**: eufemistico nell'alludere alla strage – **ferro**: era uno spillone, dato loro dal padre, che portavano nei capelli (cfr. Apollod. 2,1,5 e Paus. 2,25,4).
- v.33: **una**: “*unica*”, fra le cinquanta; il suo nome era Ipermestra, che Properzio (4,7,63 sgg.) espressamente nomina insieme con Andromeda, quale esempio di fedeltà coniugale (v.63: *sine fraude maritae*). – **face nuptiali**: ablativo, retto regolarmente da *digna*, indica per \*metonimia il “*matrimonio*”, per l’uso che se ne faceva in tale occasione (cfr. p.es. Catull. 61,78).
- v. 34: **in parentem**: Danao, “*spergiuro*” (*perjurum*) nei confronti dei nipoti, figli del fratello Egitto.
- v. 35: **splendide mendax**: un es. di ossimoro, “*magnificamente bugiarda*” et sim. – **virgo**: in *enjambement* con *nobilis* (“*conosciuta, famosa*”, dalla rad. di *nosco*), da non intendere alla lettera.
- v. 36: **aevum**: da completare con *in omne* del verso prec., vale “*in aeternum, in perpetuum*”, a garanzia di fama perenne.
- v. 37: **surge**: “*alzati*”, nuovamente in anafora, che qui esprime sollecitazione ansiosa – **marito**: il suo nome era Linceo. Riunitosi in seguito alla sposa, regnò su Argo (cfr. Pind. *Pyth.* 9,117 sgg. e Paus. 3,12,2).
- v. 38: **longus... somnus**: eufemistico ad indicare la morte – **tibi**: è *dativus incommodi*, mentre *unde* equivale in pratica ad un “*a quibus*”, con allusione al padre ed alle “*scellerate, criminali*” (*scelestas*) sorelle.
- v. 39: **detur**: il congiuntivo è retto dal prec. *ne*, in una regolare proposizione finale.
- v. 40: **falle**: “*inganna, eludi*”; da notare che ben tre versi della strofa iniziano con un imperativo, per esprimere la concitazione affannosa della scena e la conseguente rapidità di decisioni che essa esige.
- v. 41: **velut**: introduce la similitudine, che è eco omerica (*Il.* 5,161).
- v. 42: **singulos**: esprime bene la mattanza della strage nella sua allucinante sistematicità – **lacerant**: “*fanno a pezzi*”, enfatico ed improprio, serve a suggerire la ferinità dell’azione, creata dalla similitudine. – **illis**: è ablativo di paragone, come si rileva dal seg. *mollior*.
- v. 43: **feriam**: è futuro, coordinato con il successivo *tenebo*; “*non ti colpirò*”, con ferita ovviamente mortale.
- v. 44: **claustra**: in “*gabbia*”, come un animale, destinato al macello.
- v. 45: **pater**: Danao – **saevis...catenis**: ablativo strumentale. – **oneret**: congiuntivo concessivo, “*carichi pure*”; nel verbo l’immagine icastica del gravame punitivo delle catene.
- v. 46: **quod**: congiunzione causale, regge *peperci* (“*ho risparmiato*”), costruito regolarmente con il dativo (“*viro*”).
- v. 47: **me**: in anafora – **vel**: intensivo in presenza di un superlativo, vale l’italiano “*perfino, addirittura*” – **Numidarum**: le Danaidi provenivano dalla Libia ed il riferimento alla Numidia, ben più ad occidente, fa risaltare la determinazione della donna, disposta anche all’esilio in terre sconosciute ed inospitali.
- v. 48: **releget**: verbo non casuale, essendo la “*relegatio*” una forma attenuata di esilio. Inutile ricordare l’esempio più famoso costituito da quella che colpì, nell’8 d.C., Ovidio, relegato a Tomi, l’attuale Costanza, sul mar Nero, per esplicita volontà di Augusto.
- v. 49: **quo**: avverbio di moto a luogo – **pedes... et aurae**: una sorta di endiadi, potendosi tradurre anche “*i piedi veloci come il vento*” – **rapiunt**: “*trasportano*”, ma il verbo esprime l’idea della fuga rapida e precipitosa.
- v. 50: **Nox et Venus**: tradizionali protrettici degli amanti.
- v. 51: **nostri**: genitivo oggettivo, retto da *memorem*, qui con valore attivo (“*che fa ricordare*”) sul modello del greco  $\mu\upsilon\eta\mu\omega\nu$ .
- v. 52: **querellam**: si noti la geminazione della liquida *metri causa*; con il “*lamento*” si allude qui al tono di dolore che si coglie talora negli epitafi.

### Odi III, 26 (La cetra al chiodo)

*Con una serie di metafore, volutamente ispirate al linguaggio militare, il poeta annuncia il suo fermo proposito di abbandonare l’arena sentimentale. Non amerà più e più non canterà d’amore; la cetra e quanto gli serviva per i suoi convegni saranno appesi, riconoscenti e significativi ex-voto, alle pareti del tempio di Venere.*

*Cosciente però del passato valore, la decisione, per quanto irremovibile, non può esimersi da un’ultima invocazione maliziosa alla dea: colpisca una buona volta con il suo flagello quella superba di Cloe, così che pure lei conosca le pene che in amore si provano.*

*Costruita con echi epigrammatici di derivazione ellenistica (si può ricordare, fra i tanti, quel Filodemo di Gadara, che a lungo dimorò ad Ercolano), l’ode riprende motivi ricorrenti in O., riconducibili a spunti biografici e letterari, da non intendere necessariamente in senso letterale, e quindi la sua collocazione temporale non deve obbligatoriamente far pensare ad una datazione tarda.*

**Nuclei tematici:** la mia vita è trascorsa in una milizia d’amore che ha avuto la sua gloria; ora armi e cetra saranno appesi alla parete del tempio di Venere come *ex-voto* riconoscente (vv. 1-6); qui i servi depongano

fiaccole, leve ed archi, ma tu, Venere, regina di Cipro e di Menfi, colpisci una buona volta quell'arrogante di Cloe (vv. 6-12).

**Metro:** sistema alcaico, composizione tetrastica di due endecasillabi alcaici, un enneasillabo ed un decasillabo anch'essi alcaici.

*Vixi puellis nuper idoneus  
et militavi non sine gloria;  
nunc arma defunctumque bello  
barbiton hic paries habebit*

5 *laevum marinae qui Veneris latus  
custodit. Hic, hic ponite lucida  
funalia et vectes et arcus  
oppositis foribus minaces!*

10 *O quae beatum diva tenes Cyprum et  
Memphin carentem Sithonia nive,  
regina, sublimi flagello  
tange Chloen semel arrogantem!*

**v. 1: vixi:** da unire a *nuper*: “*son vissuto sino ad ora*” – **puellis:** termine abituale in ambito erotico, è dativo richiesto da *idoneus* (“*abile, capace, esperto*”), che è esempio di maliziosa modestia (e *voluptati sufficiens* chiosava già lo pseudo-Acrone).

**v. 2: militavi:** metafora topica (cfr. *Carm.* 4,1,16), perché come canterà Ovidio (*Ars* 2,233) *militiae species amor est: “l’amore è un’immagine di guerra”* – **non sine gloria:** litote, consequenziale per il concetto al predicato.

**v. 3: arma:** sono elencate *infra*, vv. 6-8 – **defunctum:** riferito al seg. *barbiton*, esprime l’assolvimento del suo compito, che *bello* circoscrive ed esplicita.

**v. 4: barbiton:** la lira a sette corde, che a *Carm.* 1,1,34 indica la poesia eolica; se ne attribuiva l’invenzione a Terpandro di Lesbo, che avrebbe codificato anche le regole della citarodia – **paries:** il sostantivo è maschile in latino; immagine scontata al momento del ritiro dall’attività (cfr. *Sat.* 1,5,65 sgg. ed *Epist.* 1,1,4), che verrà ripresa dagli elegiaci (cfr. *Prop.* 2,25,8).

**v. 5: laevum:** attributo del seg. *latus*; il lato sinistro era considerato tradizionalmente di buon auspicio nel linguaggio augurale (cfr. *Verg. Ecl.* 9,15), anche se il vocabolo, sull’esempio greco, acquista talora il significato di “*infausto*” (cfr. *Carm.* 3,27,15) e riferito a *mens* ne qualifica la stoltezza (cfr. *Verg. Ecl.* 1,15 e *Aen.* 2,54) – **marinae:** perché nata dalla spuma del mare e quindi chiamata Afrodite (cfr. *Hes. Theog.* 188 sgg.); analoga espressione a *Carm.* 4,11,15; dea marina, era oggetto di culto nei porti e lungo le coste.

**v. 6: custodit:** il soggetto è *paries* che, appunto, “*protegge*” l’interno del tempio e la statua della dea, ed a cui allude l’\*anafora dell’avverbio di luogo – **lucida:** lo stesso significato di *lucidum fulgentes* di *Carm.* 2,12,15, con il riferimento alla luminosità delle fiaccole.

**v. 7: funalia:** torce costituite da funi spalmate di cera o resina (cfr. *Cic. De sen.* 44 e *Val. Max.* 3,6,4) con cui rischiarare di notte le vie, sprovviste di illuminazione pubblica – **vectes et arcus:** “*leve ed archi*”, a vincere resistenze ritrosie eccessive, con metafora bellica (l’arma evoca Cupido); può essere esagerazione ironica, pur nell’allusione a situazioni di comica forzatura (cfr. *Ter. Eun.* 771 sgg.).

**v. 8: foribus:** abituale il riferimento alle “*porte*”, tradizionalmente “*chiuse*” e che dunque oppongono resistenza (*oppositis*).

**v. 9: O:** da unire a *diva* – **tenes:** nel significato di “*abiti, dimori*”, ma con una sfumatura di possesso collegata alla tradizionalità del culto – **Cyprum:** frequente il riferimento all’isola da parte di O.; la dea ne è *potens* (“*signora*”) a *Carm.* 1,3,1, mentre l’isola è *dilecta* alla dea (*supra* 1,30,2), che l’abbandona (*supra* 1,19,10) per abbattersi sul poeta, sovvertendo la funzione che le aveva assegnato Saffo (fr. 1 sg. L.-P.).

**v. 10: Memphin:** accusativo con desinenza greca. Parlano di questa città dell’Egitto sia Erodoto (2,112) che Strabone (17,807), ma l’eco è di derivazione bacchilidea (fr. 30 Snell); si osservi il carattere puramente esornativo dell’attributo che, propriamente, si riferisce ad una località della Tracia, nella penisola calcidica, già presente in *Verg. Ecl.* 10,66

**v. 11: regina:** vocativo, qui nel significato del greco *πότνια*, compare *supra* 1,30,1 e nota rel. – **sublimi:** “*levato in alto*”, con sfumatura diversa per significato da *Carm.* 1,1,36

**v. 12: tange:** “*tocca*”, eufemistico per “*colpisci*” – **Chloen:** accus. con desinenza greca; se è la stessa di *Carm.* 1,23,1 ne conferma la ritrosia ad accogliere le *avances* del poeta, contrastando però con quanto cantato *supra* 3,9,9 sgg. e puntigliosamente rinfacciato a Lidia.

## IV,1 (Non è più tempo d'amore)

*L'ode apre il IV libro, che vide la luce un decennio circa dopo la pubblicazione dei primi tre, e ne costituisce una sorta di originale proemio.*

*Il poeta, stanco ed ormai prossimo alla cinquantina, si rivolge supplice a Venere, perché allontani da lui nuove schermaglie d'amore. Migliore accoglienza la dea potrà trovare certo in casa di Paolo Massimo, che non esiterà ad innalzarle una statua ed un tempio presso i laghi alban, dove cori di giovani canteranno le sue lodi ed il suono dei sacri strumenti accompagnerà l'effluvio dell'incenso bruciato in suo onore.*

*Donne e fanciulli, vino e corone più non allietano invece l'animo del poeta, il quale, turbato e confuso, si sorprende delle lacrime che scorrono sul suo viso e del silenzio che, improvviso, lo coglie al pensiero di Ligurino, la cui immagine si dilegua e svanisce nel sogno che già lo vedeva stretto nell'abbraccio del poeta.*

*L'ode, costruita sullo schema greco dell'ἀποπομπή, invocazione volta a stornare un qualche pericolo proveniente dalla divinità, trova numerosi riscontri sia in ambito erotico che tragico, ripresi a loro volta nella poesia latina, già a partire dai Comici.*

*Se storicamente conosciuto è Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C., all'incirca trentenne quindi al momento della presente composizione non ben definibile risulta la figura di Ligurino, malinconicamente posta in chiusura, anche se è possibile pensare ad un personaggio reale.*

**Nuclei tematici:** improvvisa, ed inaspettata comparsa di Venere, invitata dal poeta a risparmiarlo, rivolgendosi ai giovani (vv. 1-8); in casa di Paolo Massimo troverà accoglienza degna di una dea, con un tempio costruito in suo onore (cc. 9-20); ogni giorno bruceranno profumi ed il suono del flauto accompagnerà le danze dei giovani a tessere le sue lodi (vv. 21-28); amori e conviti più non parlano al cuore del poeta, che però d'improvviso sussulta alla vista di Ligurino, vanamente inseguito nei suoi sogni (vv. 29-40).

**Metro:** strofe asclepiadea seconda formata dall'alternanza di gliconei e asclepiadei minori.

*Intermissa, Venus, diu  
rursus bella moves? Parce, precor, precor.  
Non sum qualis eram bonae  
sub regno Cinarae. Desine, dulcium*

5 *mater saeva Cupidinum  
circa lustra decem flectere mollibus  
iam durum imperiis: abi  
quo blandae iuvenum te revocant preces.*

10 *Tempestivius in domum  
Pauli, purpureis ales oloribus,  
comissabere Maximi,  
si torrere iecur quaeris idoneum.*

15 *Namque et nobilis et decens  
et pro sollicitis non tacitus reis  
et centum puer artium  
late signa feret militiae tuae,*

20 *et, quandoque potentior  
largi muneribus riserit aemuli,  
Albanos prope te lacus  
ponet marmoream sub trabe citrea.*

*Illic plurima naribus  
duces tura, lyraque et Berecynthia*

- duces tura, lyraque et Berecynthia  
delectabere tibia  
mixtis carminibus non sine fistula;*
- 25 *illic bis pueri die  
numen cum teneris virginibus tuum  
laudantes pede candido  
in morem Salium ter quatient humum.*
- 30 *Me nec femina nec puer  
iam nec spes animi credula mutui;  
nec certare iuvat mero  
nec vincere novis tempora floribus.*
- 35 *Sed cur, heu! Ligurine, cur  
manat rara meas lacrima per genas?  
Cur facunda parum decoro  
inter verba cadit lingua silentio?*
- 40 *Nocturnis ego somniis  
iam captum teneo, iam volucrum sequor  
te per gramina Martii  
Campi, te per aquas, dure, volubilis.*

**v. 1: Intermissa:** va unito a *bella* del verso seg.; in posizione enfatica, sembra quasi voler chieder conto del riproporsi di quanto pareva per sempre relegato nei ricordi. L'impiego della metafora che *bella* pone in risalto richiama *Carm.* 3,26 (su cui cfr. *supra*) di cui costituisce il tessuto linguistico - **diu:** l'avverbio, ("a lungo"), riferito al participio, enfatizza il concetto e ben esprime lo stupore allibito di O., oltre ad anticipare e giustificare la successiva supplica; in base alle date che si conoscono, dovrebbe trattarsi di un periodo di 8 anni - **Venus:** si noti l'apostrofe, in posizione metrica forte, che richiama analogo *incipit* a *Carm.* 1,30,1.

**v. 2: rursus:** l'avverbio sottolinea la sorpresa ed insieme l'irruente inesorabilità dell'assalto della dea; il v. presenta assonanze di sibilanti e liquide (*s, r*) nonché allitterazioni (*parce, precor, precor*) secondo uno stilema tipico della preghiera - **bella moves:** tecnicismo del linguaggio militare, qui metaforico.

**v. 3: non sum qualis eram:** rimpianto nostalgico destinato ad avere echi ulteriori; oltre alla ripresa di Properzio (1,12,11: *non sum ego qui fueram*), l'espress. compare in Massimiano "etrusco" (VI sec. d.C.), il quale, nel cantare Licoride, Candida, Aquilina o una *Graia puella* della sua giovinezza, vi aggiunge una sua personale malinconia, che piacerà al Foscolo (*Son.* 2,1) al punto di tradurlo letteralmente: *Non son chi fui; perì di noi gran parte*; variante in Petrarca (*Canz.* 1,4: *quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono*) - **bonae... Cinarae:** in iperbato. Il nome compare anche altrove e da alcuni è stata identificata con Glicera, la donna che forse ha più inciso nel cuore del poeta. E' il ricordo di una cortigiana di cui O. rimpiange la morte prematura (cfr. *infra* 4,13,22 sgg.), rievocandone ancora gli abbandoni repentini durante i banchetti (*Ep.* 1,7,28), per cui la definisce *proterva*, e l'attrazione che provava verso di lui (*Ep.* 1,14,33), al punto da soprassedere alla sua esosità...professionale, conquistata dal fascino del Venosino. Il nome, che propriamente significa "carciofo", potrebbe alludere a questi aspetti del suo carattere.

**v. 4: sub regno:** metafora della donna *domina*, che tanta importanza avrà nella letteratura d'amore anche moderna, cui il poeta offre il proprio *servitium*, destinata ad aver ampio risalto con gli elegiaci, per ritrovare nuovo vigore ed echi precisi a partire dalle lirica romanza - **desine dulcium:** allitterazione, con l'attributo in iperbato con *Cupidinum*.

**v. 5:** il verso è l'esatta replica di *Carm.* 1,19,1 (cfr. *supra* nota rel.), per cui c'è chi ha visto in Cinarà un riferimento a Glicera; l'espressione *dulcium...Cupidinum* costituisce chiasmo e gli attributi formano a loro volta un ossimoro: si osservi il contrasto tra dolcezza e durezza (che richiama il famoso γλυκύπικρον di Saffo).

**v. 6: circa... mollibus:** "di piegare ai (tuoi) teneri ordini (un uomo) sui cinquant'anni ormai indurito"; *mollibus* in clausola e in iperbato con *imperitis* del v.seg., richiama *dulcium* e si contrappone a *durum* - **lustra decem:** Orazio, nato nel 65 a.C., nel dichiarare qui la sua età, permette di collocare poco prima del 15 la data di composizione dell'ode. Si ricordi che il *lustrum* era il periodo quinquennale alla cui scadenza i censori, nell'uscire di carica, offrivano il sacrificio espiatorio a nome di tutto il popolo - **flectere:** qui è un tecnicismo del linguaggio ippico, non infrequente in ambito erotico; si deve sottintendere l'oggetto: *me*.

**v. 7: abi:** imperativo, come *parce*, ma più forte e in clausola; secondo la tecnica greca dell'ἀποπομπή (cfr. p.es Hom. *Od.* 16,185, Aesch. *Agam.* 1571 sgg.) O. prega Venere di risparmiarlo e di rivolgere ad altri le sue attenzioni; tecnica già presente in Catull. 63,91 sgg., che Verg. *Aen.* 6,63 Prop. 2,12,18 e ancora Hor. *Carm.* 2,19,7 sgg. ripropongono

- v. 8: quo:** è avverbio di moto a luogo - **blandae:** attributo di *preces*, con valore attivo; vuol essere un suggerimento alla dea, quale antidoto al prec. *flectere* - **revocant:** significativo l'uso del composto, ad esprimere iterazione.
- v. 9:** il tema della giovinezza introdotto dal verso precedente viene ripreso dall'avverbio **tempestivus** ("più opportunamente, meglio"), mentre nel verso il susseguirsi di dentali e sibilanti sembrano accentuare la rassegnazione del poeta - **in domum:** regolare la costruzione con la preposizione in presenza del nome del proprietario.
- v. 10: Pauli:** enfattizzato ad inizio verso Lo splendore della giovinezza di Paolo è data anche dalla rappresentazione dell'epifania della dea. si tratta, come detto nella nota introduttiva, di Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C.; coinvolto in una contorta vicenda di intrighi dinastici nel periodo dell'ultimo Augusto, morirà nel 14 d.C., forse suicida, al dire di Tacito (*Ann.* 1,5 *dubium an quaesita morte*) poco tempo prima dell'imperatore, di cui aveva assecondato le posizioni antitiberiane, risultategli fatali per l'implacabilità di Livia. Ne parla in termini elogiativi, anche per motivi familiari, Ovidio (*Ex Pont.* 1,2,69 sgg. e 2,3,1 sgg.), a conferma di una posizione mondana brillante - **purpureis ales oloribus:** "in volo (trainata) da splendidi cigni", è immagine che rinvia a *Carm.* 3,28,15; l'attributo, da non intendere ovviamente in senso letterale, è modellato sul greco πορφύρεος ed indica un colore particolarmente brillante, allusivo qui al candore dei cigni. Il voc. è epiteto omerico del mare (cfr. *Hom. Il.* 16,391 con il calco di Verg. *Georg.* 4,372 sgg.), e qui vale ad indicare il marezzo del piumaggio, come riporta anche un famoso frammento di Alcmane (26 P.) a proposito del cériilo, il maschio degli alcioni, che il Carducci riproporrà nell'omonima composizione, presente nelle *Odi barbare*. Il carro di Venere trainato dai cigni è variante oraziana, in quanto per Saffo (fr. 1,12 L.-P.) erano i passerii a svolgere tale compito.
- v. 11: comissabere:** forma raccorciata di ind. futuro: "sarai trasportata" o, mediale, "ti reherai". Il verbo è coniato sul greco κομᾶζειν, che rinvia all'ebbrezza del κῶμος, il corteo festante di chi si avvia ad un festino.
- v. 12: si... idoneum:** "se cerchi un fegato adatto a bruciare" il fegato come sede dei sentimenti non è inusuale anche nella letteratura greca. L'immagine è molto forte e volutamente in contrasto con le dolcezze ricordate prima; *idoneum* con l'infinito è costruzione poetica; considerato sede delle passioni, il fegato è usato in espressioni analoghe anche a *Carm.* 1.13,4 (cfr. *supra* nota rel.) e 1,25,15 oltre che nella famosa satira del "seccatore" (1,9,66)
- v. 13:** il polisindeto (-que, et, et) mette in rilievo le qualità del giovane Paolo: nobiltà, grazia, eloquenza e disponibilità verso gli accusati, ("pronto a parlare per gli accusati inquieti"), versatile nelle arti. Può risultare stonato l'accenno all'attività di avvocato, ma da una parte Orazio vuole dare un quadro completo della persona, dall'altra i rapporti di amicizia, anche in senso utilitaristico, erano fondamentali per le classi alte.
- v. 14: pro:** "in difesa di", ovvio, trattandosi di un avvocato - **non tacitus:** esempio di litote.
- v. 15: centum...artium:** genitivo di qualità, con il numerale usato in senso iperbolico, abituale in questi casi - **puer:** console nell'11 a.C., Paolo doveva essere nel 15 vicino alla trentina, e dunque il termine potrebbe apparire inadatto, ma in questo contesto può essere usato in senso lato a ribadire la giovinezza, con una sfumatura vicina al parlato, non del tutto scomparsa neppure oggi.
- v. 16: militiae tuae:** si riprende il campo metaforico della guerra, ampiamente usato dagli elegiaci, sottolineato anche da *signa feret*, mentre l'avverbio *late* suggerisce un trionfo sconfinato; per il concetto cfr. *supra* 3,26,2 e nota rel.
- v. 17: quandoque:** congiunzione temporale, in pratica *quandocumque* "e, quando che sia più forte, riderà dei doni del ricco rivale".
- v. 19: Albanos prope:** anastrofe della preposizione; il plurale allude al vicino lago di Nemi - **te... marmoream:** la locuzione latina indica la costruzione di una statua in onore di qualcuno, (lett. "ti farà di marmo").
- v. 20:** i due attributi indicanti la materia, *marmoream* riferito a *te* e *citrea* ("legno di cedro") riferito a *trabe* (singolare collettivo), rilevano la magnificenza del giovane; allude qui ad una variante africana del cedro, che i Greci chiamavano θύια, dal legno odoroso con cui si facevano mobili di lusso (cfr. *Theophr. Hist. plant.* 1,9,3 e 4,1,3).
- v. 21: illic:** puntualizzazione topografica, a confermare il carattere ottimale della scelta - si noti come inizia qui una interessante descrizione di cerimonia e fasto nobiliare: profumi, musica con strumenti diversi, danze - **plurima:** attributo del seg. *tura* ("moltissimo incenso"), abituale per le divinità (cfr. p.es *Sapph.* fr. 2V.), cui O. allude a *Carm.* 3,18,7-8 (*multo...odore*).
- v. 22: duces:** "accosterai" alle "nari" (*naribus*) e quindi "aspirerai", assaporandone il gradito effluvio; c'è in questa profusione di incenso un'eco pindarica (129,4 Snell) - **lyra:** come il seg. *tibia*, è un ablativo retto da *mixtis*; sono comunque attestate varianti in caso dativo - **Berecynthia:** dal monte Berecinto, in Frigia, sacro a Cibele; : la sequenza di questi strumenti compare già a *Carm.* 3,19,18-20. C'è una sorta di *contaminatio*, riferendo a Venere l'uso di uno strumento (la *tibia*) abituale nel più sfrenato corteo di Cibele, come attestato anche da *Lucr.* 2,620 (*cava tibia*) e da *Catull.* 63,22 (*tibicen...curvo calamo*). La *fistula*, strum. tipico dei pastori, era l'equivalente del gr. σὺριξ, con cui si indicava una sorta di flauto a più canne, di diversa lunghezza, mentre la *stipula* alludeva al flauto a canna semplice.
- v. 23: delectabere:** cfr. *supra* v.11 e nota rel.; può anche reggere gli ablativi precedenti, senza sostanziale differenza di senso - **tibia:** il "flauto", che si accompagna alla cetra.
- v. 24: non sine:** es. di litote, in pratica equivale a *cum* - **fistula:** è la "zampogna".
- v. 25: illic:** in anafora non casuale - **bis... die:** "due volte al giorno", mattino e sera - **pueri:** da unire a *cum teneris virginibus* del v. seg., secondo un collaudato costume religioso (cfr. *Carm. Saec.* 6).
- v. 26: teneris:** un tocco di giovinezza, sia femminile che maschile (cfr. p.es. *Carm.* 1,4,19: *tenerum Lycidan*).
- v. 27: pede candido:** ablativo modale, è una nota di colore che conferisce grazia e bellezza all'immagine, essendo il candore della pelle tratto distintivo dell'avvenenza, soprattutto femminile (cfr. p.es. *Catull.* 13,4).

**v. 28: in... humum:** “secondo l’usanza dei Sali tre volte batteranno la terra”. Riferimento al *carmen Saliare*, arcaico già all’epoca di O.; inno e danza su base ternaria del collegio sacerdotale istituito in onore di Marte; da notare che *Salium* è agg. da *Salius-a-um*. Si osservi come metrica, assonanze ed omoteleuti riproducano il ritmo della cerimonia in un crescendo fonico. L’espressione ricorre identica a *Carm.* 1,36,12 ove si celebra il ritorno di Plozio Numida. L’accenno è qui al *tripudium*, la danza ritmica con cui i Sali (etimologicamente connessi a *salio* = “saltare”), collegio sacerdotale istituito da Numa Pompilio con il compito di custodire i sacri *ancilia*, di cui uno era caduto dal cielo, intonavano il *carmen*, in un linguaggio ormai incomprensibile in epoca storica, nonostante il dotto commento di Elio Stilone Preconino, il maestro di Varrone e Cicerone. Per questo ritmo triadico, che aveva un ben noto valore sacrale, cfr. pure a *Carm.* 3,18,16.

**v. 29: me:** il pronome personale, com’è frequente in O., segna il passaggio ad un momento di riflessione più intima, qui fortemente malinconica anche per l’antitesi con la scena prec., mentre in altri casi (p.es. *Carm.* 1,1,29) può essere di orgogliosa contrapposizione. Il polisindeto negativo, (si osservi l’anafora di *nec*) sembra chiudere per il poeta qualunque volontà e speranza d’amore.

**v. 30: nec... mutui:** si noti l’insistenza del \*polisindeto, che pare contrapporsi, in negativo, alle doti di Paolo.

**v. 31: iuvat:** “mi piace”; il vb. richiama la *Priamel* di *Carm.* 1,1 - **mero:** ablativo strumentale, è il “vino puro”; espressione analoga a *Ep.* 1,19,11; gareggiare a bere vino puro, contrariamente all’uso che prevedeva una precisa miscela con l’acqua, poteva essere una norma occasionale, dettata dal *rex symposii* (cfr. p.es. Catull. 27,2 sgg. ove è addirittura una donna, Postumia). In genere però si tendeva a rispettare la consuetudine, anche per evitare conseguenze spiacevoli; esempi probanti in O. a *Carm.* 1,27,1 sgg. e 3,19,1 sgg. Sull’esatta proporzione tra vino ed acqua, di solito in rapporto 1:2, cfr. Hes. *Op.* 596, Anacr. 24 e 33 P., Aristoph. *Eq.* 1187. Controversa la dinamica in Alc. fr. 364,3 P. ove parrebbe invertito.

**v. 32: tempora:** le “tempie”, come di consueto in questi casi - **novis floribus:** “con fiori freschi”, per intrecciare le corone (p.es. di rose, come a *Carm.* 1,38,3)

**v. 33: sed:** fortemente avversativo; anafora di *cur* a significare lo sgomento del poeta. Inaspettato, quasi un amaro *aprosdoketon*, l’amore ritorna, deciso ad imporsi sui propositi dichiarati di Orazio - **Ligurine:** compare di nuovo a 4,10 insensibile sempre alle *avances* di O.

**v. 34: rara:** l’aggettivo indica un dolore lento, trattenuto, ma non per questo più lieve. Si osservino nel v. gli \*iperbati.

**v. 35: cur... decoro:** “perché la voce eloquente cade in mezzo alle parole in un silenzio poco bello?” Ripresa, qui banale, di Saffo 31 L.-P. come una delle conseguenze dello sconvolgimento amoroso. Contrasto tra *facunda* (*lingua*) e *parum decoro* (*silenzio*); il v. è ipermetro, legandosi la sillaba finale all’inizio del v. seg.

**v. 36: cadit:** “manca, vien meno” nel suo “cadere”, più efficace del catulliano *torpet* (cfr., *supra*, c. 51,9) - **silentio:** ablativo modale.

**v. 37: somniis:** nel plurale l’idea della ricorrenza che, insolita, procura meraviglia e turbamento.

**v. 38: iam:** si osservi l’efficacia dell’anafora - **captum teneo:** “ti afferro e ti tengo stretto” costruzione perifrastica, tutt’altro che rara in latino, con il participio congiunto, che suggerisce l’immagine di una presa più forte; con il seg. *sequor* forma *hysteron proteron* - **volucrem:** propriamente “volante” e, di conseguenza, “veloce, rapido” nel suo dileguarsi, da cui pare trasparire una nota di incostanza, che il seg. *volubilis* potrebbe confermare.

**v. 39: per gramina:** è il suolo erboso del Campo Marzio (*Martii campi*), luogo di esercizi ginnico-militari, ma anche di appuntamenti d’amore (cfr. *supra* 1,8,4 e 1,9,18 e note relative) per le terme, i portici, i galoppatoi che vi furono costruiti.

**v. 40: per aquas volubilis:** all’immagine di presa da cui non ci si può liberare, seguono due termini che suggeriscono al contrario inafferrabilità, *volucrem* e *volubilis*, che chiudono il componimento; sono entrambi accusativi ed allitteranti, ma riferiti il primo a Ligurino e il secondo all’acqua, che è quella del Tevere. Si ricordi tuttavia che l’immagine dell’acqua che scorre veloce, a partire da Callimaco (*A.P.* 5,6) e dall’epigramma greco, viene associata alla fugacità dell’amore, ripreso in seguito dai *neoteroi* latini (cfr. p.es. Catull. 70) - **dure:** vale qui “spietato, insensibile”, richiama l’identico vocabolo del v. 7 ed è in posizione ossimorica con il seg. *volubilis*; si veda come le liquide suggeriscano lo sciacquio rapido dell’acqua e l’amara incertezza del poeta che né può avere il conforto della pace datagli dalla vecchiaia né l’appagamento dell’amore.

## Odi IV, 11

### (Un compleanno speciale)

*Splende tutta l’argenteria della casa, in un affannarsi premuroso di servi, tra fiamme e volute di fumo, mentre l’ara cinta di rami, attende la vittima e son pronti i fiori per intrecciare le corone. Nella cornice di questa atmosfera gioiosa, Fillide è invitata a prender parte alla festa, con cui degnamente si celebra il compleanno di Mecenate, che cade alle idi di aprile, ed è per O. quasi più gradito del suo.*

*Telefo, di cui si è invaghita Fillide, è ormai preda di un’altra donna, ricca e spregiudicata, e ne ricambia l’amore; di fronte ad una disparità che deve essere solo evitata, anche le vicende di Fetonte e Bellerofonte ammoniscono a non nutrire speranze vane.*

*Accetti dunque l'amore del poeta, che non amerà nessun'altra dopo di lei, impari le dolci melodie da ripetergli con voce innamorata e nel frattempo si dissolveranno i tristi pensieri.*

*L'invito alla donna ad accogliere un amore certo come quello che O. le può offrire, si inserisce nella sua riflessione sui temi della moderazione e saggezza, ma il tono malinconico qui è prevalente, anche per il contrasto tra la prima e l'ultima parte, per quanto l'accento finale a canti per il banchetto possa costituire una sorta di chiusa ad anello o comunque ritorno al tema iniziale.*

**Nuclei tematici:** descrizione a Fillide dell'ambiente e dei preparativi della festa per il compleanno di Mecenate (vv. 1-20); non bisogna pensare a Telefo, bello, ma ormai irraggiungibile (vv. 21-24); gli esempi di Fetonte e di Pegaso suggeriscono saggezza e senso di misura (vv. 25-30); Fillide dunque, ultima donna di O., che più nessuna amerà dopo di lei, impari dolci canti con cui scacciare i tristi affanni (vv. 31-36).

**Metro:** strofe saffica, composizione tetrastica formata da tre endecasillabi saffici e un adonio.

*Est mihi nonum superantis annum  
plenus Albani cadus; est in horto,  
Phylli, nectendis apium coronis,  
est hederæ vis*

5 *multa, qua crinis religata fulges;  
ridet argento domus; ara castis  
vincta verbenis avet immolato  
spargier agno;*

10 *cuncta festinat manus; huc et illuc  
cursitant mixtæ pueris puellæ  
sordidum flammæ trepidant rotantes  
vertice fumum.*

15 *Ut tamen noris quibus advoceris  
gaudiis, Idus tibi sunt agendaæ,  
qui dies mensem Veneris marinae  
findit Aprilem*

20 *iure sollemnis mihi sanctiorque  
paene natali proprio, quod ex hac  
luce Maecenas meus affluentis  
ordinat annos.*

*Telephum, quem tu petis, occupavit  
non tuæ sortis iuvenem puella  
dives et lasciva tenetque grata  
compede vinctum.*

25 *Terret ambustus Phaeton avaras  
spes et exemplum grave praebet ales  
Pegasus terrenum equitem gravatus  
Bellerophontem,*

30 *semper ut te digna sequare et, ultra  
quam licet sperare nefas putando,  
disparem vites. Age iam, meorum  
finis amorum*

*(non enim posthac alia calebo*



- v. 1: est mihi** : dativo di possesso; si osservi l'anafora del verbo - **nonum...annum**: "che supera il nono anno" e quindi discretamente invecchiato, ad aumentare il pregio del vino. A Taliarco (cfr. *Carm.* 1,9,7) O. suggeriva un vinello di Sabina, di soli 4 anni.
- v. 2: Albani**: vino prodotto alle pendici del monte omonimo, oggi monte Cavo; ritenuto assai pregiato (cfr. Dion. Hal. 1,66; Plin. *N.H.* 23,35) - **cadus**: "orcio", del contenuto di 12 *congii* o 72 *sextarii* (ca. 40 litri) - **in horto**: "nel (mio) giardino"; può sottintendersi *meo*, ricavabile dal prec. *mihi*.
- v. 3: Phylli**: vocativo; il nome ricorre anche a *Carm.* 2,4,14; è un grecismo (lett. "foglia") e ben si inserisce nel contesto floreale della scena - **nectendis... coronis**: "apio per intrecciare corone"; una sorta di sedano selvatico, con le cui foglie si intrecciavano corone. Si osservi l'uso del gerundivo, regolare con il dativo, che qui ha valore finale.
- v. 4: vis**: in *enjambement* con l'attributo, significa qui "quantità", in pratica sinonimo di *copia*.
- v. 5: qua**: ablativo strumentale, dipende ἀπό κοινοῦ sia da *religata* che da *fulges* - **crinis**: (=es), accusativo di relazione; per l'acconciatura cfr. *Carm.* 2,11,24 ove analoga immagine si concretizza in un nodo alla spartana - **fulges**: "risplendi"; scontato omaggio all'avvenenza muliebre; acribia filologica vuole che si intenda come presente di *fulgeo* o futuro di un arcaico *fulgo*, senza sostanziale differenza di senso (cfr. *Carm.* 1,5,13).
- v. 6: ridet**: "si rallegra", per la gioia della festa; cfr. Catull. 31,14 (*ridete quicquid est domi cachinnorum*), ma è metafora epica (cfr. Hom. *Il.* 19,362) che non spiace a Lucrezio (cfr. p.es. 2,502 e 4,1125) - **argento**: singolare collettivo, è l'argenteria di casa, predisposta per l'occasione; da *Sat.* 1,6,118 si sa che O. usava d'abitudine stoviglie comuni - **castis**: logico attributo di *verbenis* del verso seg. in quanto *herbae purae*, da cui il valore di "rituali", ricavabile già in un fr. di Nevio (31 M.: *scopas atque verbenas sagmina sumpserunt*). Qui indica la santità dell'altare, pronto (*avet* = "desidera", personificato) per il sacrificio.
- v. 7: vineta verbenis**: allitterazione, oltre che chiasmo con *ara castis* del verso prec. Immagine simile a *Carm.* 1,19,14 .
- v. 8: spargier**: "d'essere sparsa"; da notare la desinenza arcaica, anomala nella lirica di O., ma ricorrente in satire ed epistole - **agno**: vittima abituale in O. (cfr. *Carm.* 2,17,32). Si veda come a delineare la solennità della scena concorrano allitterazioni, assonanze, chiasmi ed arcaismi.
- v. 9: manus**: più che alla lettera, il vocabolo va inteso nel suo significato figurato di "schiera", con allusione alla servitù, esplicitata nelle sue componenti al verso seg. - **huc et illuc**: gli avverbi di luogo evidenziano l'affaccendarsi zelante dei domestici, e giustificano il valore intensivo di *cursitant* ("corrono concitati"): è lo zelo premuroso del topo di città (cfr. *Sat.* 2,6,107).
- v. 10: puellae**: qui nel significato di "schiave", riconoscibile dal prec. *pueris*, con cui forma sintagma allitterante.
- v. 11: trepidant**: il crepitio insito nel significato del verbo suggerisce la personificazione delle fiamme, anch'esse descritte in trepida attesa dell'ospite importante - **rotantes**: "facendo turbinare"; si osservi nel v. l'effetto onomatopeico delle liquide e delle dentali.
- v. 12: vertice**: il vocabolo può tradursi sia "in vortice" che "sulla sommità", ablativo strumentale nel primo caso e di luogo nel secondo.
- v. 13: noris**: sincopato per *noveris*, retto da *ut*: "tuttavia perché tu sappia" - **quibus**: attributo di *gaudiis*, è interrogativo e spiega *advocaris* ("a quali gioie sei invitata").
- v. 14: Idus... agendae**: "devi celebrare le idi", la ricorrenza di metà mese che qui, trattandosi di aprile, cade il 13; il vocabolo pare di origine etrusca, al dire di Macrobio (*Saturn.* 1,15,17: *idurare enim Etrusca lingua dividere est*).
- v. 15: qui dies**: prolessi del relativo - **marinae**: attributo di Venere, in quanto nata dal mare.
- v. 16: findit**: "divide", separando il mese in due parti quasi uguali - **Aprilem**: il mese era sacro alla dea (cfr. Ov. *Fast.* 4,133 sgg.) e connesso con una falsa etimologia al nome greco (Afrodite) della dea, secondo Macrobio (*l.c.* 1,12,8).
- v. 17: iure**: ablativo avverbiale, "a buon diritto" - **mihi**: da riferire ai due aggettivi dai quali è racchiuso ("festivo e più sacro per me").
- v. 18: paene**: attenuativo, "quasi" - **natali proprio**: ablativo del secondo termine di paragone, attributo di un *die* sottinteso; il compleanno di O. ricorreva l'8 dicembre - **quod**: è congiunzione causale.
- v. 19: luce**: metonimia per *die*, ma il vocabolo serve ad esprimere la gioia del poeta. Espressione simile in Censorino (*De die nat.* 3) - **meus**: in allitterazione con *Maecenas*, ribadisce l'affetto all'amico di sempre.
- v. 20: ordinat annos**: lett.: "dispone in ordine" e quindi "conta ordinatamente gli anni", che sono *adfluentis* (=es) ossia "che scorrono abbondanti", con un augurio di lunga vita.
- v. 21: Telephum**: enfatico in posizione iniziale, il nome ricorre a *Carm.* 1,13,1 ove è elogiato da Lidia per la sua avvenenza e a 3,19,26 dove è concupito da Rode, con l'impiego (v. 27) di analogo verbo (*petit*). Se ne è tentata l'identificazione con Licinio Murena che, adottato da Terenzio Varrone, divenne fratello di Terenzia e quindi cognato di Mecenate - **occupavit**: metafora del linguaggio bellico ("se l'è preso"); del resto, come si sa, in amore ed in guerra... sembra suggerire O.
- v. 22: non... puella**: "una fanciulla non della tua condizione"; gen. di qualità, allude a condizione sociale avuta in sorte, su cui O. riflette a lungo, anche per condizione personale, a *Sat.* 1,6

- v. 23: dives et lasciva:** “ricca e disinibita”, fenomeno frequente già negli ultimi tempi della repubblica (cfr. il ritratto famoso della Sempronia sallustiana in *Cat.* 25,1 sgg.); qui gli aggettivi precisano il precedente genitivo - **tenet:** logica conseguenza di *occupavit*, anch’esso in accezione erotica (cfr. p.es. Verg. *Ecl.* 1,31: *dum me Galatea tenebat*) - **grata:** attributo di *compede* in *enjambement*, evidenzia il contraccambio, che non gli fa pesare la “catena”; si noti l’ossimoro
- v. 24: vinctum:** “avvinto”, da *vincio*, ricorre identico a *Carm.* 1,33,14.
- v. 25: terret... Phaeton:** “Fetonte bruciato spaventa le avido speranze”, impedendo così di coltivarle; c’è l’eco di *Carm.* 1,11,7: *spem longam reseces*.
- v. 26: exemplum grave:** “un monito grave”, ovvero “un esempio che rende pensosi”, forma con *praebet* (“offre”) un chiasmo con il concetto prec. - **ales:** “alato”, in quanto così nacque dal corpo di Medusa, decapitato da Perseo (cfr. Pind. *Pyth.* 10,31 e Ov. *Met.* 4,786); per il significato dell’aggettivo cfr. pure *supra* 4,1,10 e nota rel. Il mito è trattato anche a *Carm.* 3,7.
- v. 27: terrenum:** quasi dicesse *mortalem*, è accus. retto da *gravatus*, in paronomasia con il prec. *grave*.
- v. 28: Bellerophontem:** il vocabolo costituisce l’intero v., ad enfatizzare l’esempio di audacia punita, greicamente configurabile come ἕβρις.
- v.29: semper etc.:** ordina: *ut sequare (=is) semper digna te*, “perché tu segua sempre cose degne di te” - **et:** coordina *sequare* al seg. *vites* (“eviti”) - **ultra:** il vocabolo esprime il senso della misura (cfr. *Sat.* 1,1,107), nell’ottica greca di μέτρον ἄριστον, secondo la massima attribuita a Cleobulo di Lindo, uno dei sette sapienti.
- v. 30: nefas:** parola chiave nella concezione di O. (cfr. *supra* 1,11,1 e nota rel.); qui è predicativo di *putando*, gerundio abl. con valore strumentale.
- v. 31: disparem:** in ambito sociale - **age:** imperativo. con valore di interiezione, rafforzato da *iam*, in un moto quasi di disapprovazione (“ma lascia stare ormai”) - *meorum* in iperbatò e in \*omeoteleuto con *amorum*.
- v. 32: finis:** quasi a dar conforto rassicurante alla donna (“tu, fine dei miei amori”), dove il plurale vorrebbe servire da conferma.
- v. 33: non... calebo:** “infatti d’ora in poi non brucerò d’amore per un’altra”), con l’uso metaforico del predicato; si noti l’\**enjambement* con *femina*, che non ha qui accezione spregiativa.
- v. 34: condisce... modos:** “impara bene i ritmi, le melodie” - **amanda:** attributo di *voce* (“con voce amabile”).
- v. 35: quos reddas:** “per ripeterli”; proposizione relativa impropria, con valore finale o consecutivo, senza differenza sostanziale - **minuentur:** es. di passivo mediale, alla greca: “diminuiranno” - **atrae:** “foschi, tristi”; nota di colore a rendere icasticamente il senso di buio che la delusione procura e che l’\*omeoteleuto, insieme con l’\**enjambement*, evidenzia.
- v. 36: carmine curae:** allitterazione ossimorica, ad esprimere la convinzione che la funzione psicagogica della poesia e del canto esercitano sull’animo, che anche l’it. “canta che ti passa”, più prosaicamente, conferma. Ed è senza dubbio possibile attribuire queste *curae* ad O., di cui si conosce la *strenua inertia* (*Epist.* 1,11,28) per un fondo nevrotico, già notato dagli antichi (cfr. Ps.-Acr. *ad Ars* 304), che nel canto, dopo l’amore, ravvisa l’ultimo, possibile conforto.

## Odi IV, 13 (Preghiere esaudite)

*Sembra prorompere dall’ode un senso di gioia compiaciuta nel descrivere il progressivo degrado fisico di Lice, che invano si ostina -tra canti e bevute- a sollecitare la ricomparsa di Amore, che invece si è posato sulle guance leggiadre di Chia, alla cui giovinezza si accompagna una grazia esperta nel suonare la cetra.*

*Porpora e gemme non restituiscono gli anni trascorsi; non c’è più traccia ormai di quel fascino malioso che aveva saputo colmare il vuoto lasciato nel cuore di O. da Cinara, troppo presto dal fato rapita.*

*Lice è costretta invece ad invecchiare senza scampo, perché i giovani possano ridere di lei e dei suoi inutili sforzi.*

*Il motivo qui sviluppato da O. è già presente in altra ode (I,25), in cui è parimenti descritto il sopraggiungere della vecchiaia con le sue conseguenze, che per una donna si traducono in sofferenza autentica, di fronte allo sfiorire inesorabile della propria avvenenza.*

*L’insistenza con cui O. descrive l’aspetto fisico di Lice, irridendone l’inutilità dei vari tentativi, il flash-back con cui spietatamente le ricorda le grazie d’antan, trasvolate ora ad un’altra, il compiacimento che prova nello scorgere i segni devastanti del tempo nel suo scorrere lungo un’interminabile vecchiaia, inducono a ritenere la donna la stessa persona cantata a 3,10 quando, orgogliosa della sua bellezza ed insensibile alle avances del poeta, si era permessa di lasciarlo, vanamente supplicante, fuori della porta in una piovosa notte d’inverno.*

**Nuclei tematici:** gioia nel vedere esaudite le proprie preghiere: Lice invecchia ed Amore si è posato sulle guance di Chia (vv. 21-8); la bruttezza fisica non può essere celata da vesti e gioielli (vv. 9-16); nulla più

resta dell'incantevole fascino d'un tempo, che aveva rallegrato il cuore del poeta dopo Cinara vv. 16-21); ora che troppo presto Cinara è scomparsa, l'interminabile vecchiaia di Lice serve solo a destare il riso sprezzante dei giovani (vv. 21-28).

**Metro:** sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

- Audivere, Lyce, di mea vota, di  
audivere, Lyce: fis anus et tamen  
vis formosa videri  
ludisque et bibis impudens*
- 5 *et cantu tremulo pota Cupidinem  
lentum sollicitas. Ille virentis et  
doctae psallere Chiae  
pulchris excubat in genis.*
- 10 *Importunus enim transvolat aridas  
quercus et refugit te, quia luridi  
dentes te, quia rugae  
turpant et capitis nives.*
- 15 *Nec Coae referunt iam tibi purpurae  
nec cari lapides tempora quae semel  
notis condita fastis  
inclusit volucris dies.*
- 20 *Quo fugit Venus, heu! Quo ve color, decens  
quo motus? Quid habes illius, illius  
quae spirabat amores,  
quae me surpuerat mihi,*
- felix post Cinaram, notaque et artium  
gratarum facies? sed Cinarae brevis  
annos fata dederunt  
servatura diu parem*
- 25 *cornicis vetulae temporibus Lycen  
possent ut iuvenes visere fervidi  
multo non sine risu  
dilapsam in cineres facem.*

**v. 1: audivere:** (=erunt), forma raccorciata di perfetto, iterata in anafora - **Lyce:** cfr. *supra* 3,10,1 e nota rel. - **di:** una delle forme di nominativo plurale del vocabolo, accanto a *dei* e *dii*. Si noti come l'iterazione del termine costituisca \*chiasmo, che significativamente racchiude l'oggetto al suo interno - **mea vota:** "le mie preghiere" ma anche "i miei desideri" che, per il loro contenuto, corrispondevano in pratica a *dirae* (cfr. *Epod.* 5,89). Per *votum* che passa, dalla promessa alla divinità per un desiderio soddisfatto, al desiderio stesso cfr. *Sat.* 2,6,1: *hoc erat in votis* ("questo era nei miei desideri"). Per la definizione di *voti reus*, di chi cioè diviene beneficiario di un contratto a seguito di un voto, cfr. *Verg. Aen.* 5,237.

**v. 2: fis anus:** "diventi vecchia", esaudendo così i *vota* di O.

**v. 3: vis:** "vuoi" in paronomasia voluta con il prec. *fis*; si osservi l'andamento allitterante del v. nella sua sequenza di fricative. In *vis...videri* si nota lo sforzo per arrestare l'azione impietosa del tempo, che costituisce, non solo in O., un topos scontato; alla consueta misoginia si aggiunge in questo caso un desiderio di rivalsa, che trova dovizia di spunti con cui esprimere la gioia maligna di una soddisfazione a lungo attesa - **formosa:** "bella", di una bellezza solo esteriore (cfr. *Catull.* 86,1).

**v. 4: ludis... bibis:** "danzi e bevi", con l'omeoteleuto ed il polisindeto a sottolineare il comportamento della donna, mentre la successione dei verbi può indurre a ravvisarvi una sorta di *hysteron proteron*; per la danza e l'importanza attribuitale cfr. *Carm.* 2,12,19. E' nota moralistica l'appunto sul bere, ricordando che alle matrone era proibito

assumere vino puro, in quanto, ingerendo un principio di vita estraneo quale il vino, esso contamina il suo sangue e quindi quello della progenie del marito. Ne danno ampia conferma i rilievi di Polibio (6,2) e di Cicerone (*De rep.* 4,6); la giustificazione di Valerio Massimo (2,1,2 sgg.) secondo cui ‘*vi è solo un passo dall’intemperanza di Bacco ai disordini di Venere*’ è il riflesso di una preoccupazione che aveva originato a suo tempo, nel 186 a.C., il *Senatusconsultum de Bacchanalibus*. Esempio classico di ψόγος misogino quello di Iuv. 6,425 sgg., in cui la donna descritta è capace di bere un’*urna plena* (ca. 13 litri). La testimonianza più completa in Gellio (*N.A.* 10,23), che distingue tra vini permessi e proibiti, mentre ancora S. Agostino (*De civ. Dei* 7,2) si sofferma sulle cause di tale divieto, da lui spiegato con l’equiparazione al liquido seminale maschile, e pertanto configurabile come autentico adulterio la sua assunzione da parte di una donna sposata - **impudens**: “*svergognata*”, se si vuole lasciare l’etimo in italiano.

**v. 5: cantu tremulo**: ablativo strumentale; l’attributo ben esprime l’inciamparsi della lingua, impastata per l’ebbrezza, che incrina la voce e la rende tremula. - **pota**: “*dopo aver bevuto*”; participio perfetto di *poto*, con valore attivo nella sua eccezione - **Cupidinem**: in *enjambement* con il seg. *lentum* e ripreso dal pronome *ille*, è la personificazione dell’amore, qui descritto come “*nsensibile*” ai pur volenterosi tentativi di Lice.

**v. 6: sollicitas**: “*ecciti, stimoli*” per ottenerne, foscolianamente, la... “*corrispondenza d’amorosi sensi*” - **virentis**: “*fiorente*”, con metafora desunta dal mondo vegetale per cui cfr. *Carm.* 1,9,17 come pure *Epod.* 13,4.

**v. 7: doctae**: “*esperta*”, regge l’infinito *psallere*, che qui indica il “*cantare accompagnandosi con la cetra*” concetto analogo *Carm.* 3,9,10. Il verbo è un grecismo, cui corrisponde il lat. *fidibus canere*. Quasi scontato il rinvio a Sall. *Cat.* 25,2 con il ritratto, paradigmatico e *noir*, di Sempronio, la cui condanna è la riprova del perdurante attaccamento ad una condizione che si sarebbe voluto perpetuare nel tempo e di cui gli attributi come *lanifica*, *publica*, *domiseda* sono eleoquente spia - **Chiae**: ricorre solo qui ed il nome, derivato dall’omonima isola dell’Egeo, potrebbe far pensare a condizione libertina, per analogia derivata dalla famosa corporazione di aedi, originari del luogo.

**v. 8: pulchris... in genis**: iperbato, “*sulle belle guance*” da intendere anche come \*sineddoche (“*viso grazioso*”) - **excubat**: tecnicismo del linguaggio militare, indica qui lo “*stare di sentinella*” (lat. *excubiae*), in una postura da cui poter subito allertarsi. Fuor di metafora, è il ritratto di una bellezza estremamente insidiosa, che Lice tenta inutilmente di riacquistare: immagine desunta probabilmente da Sofocle (*Ant.* 782 sgg.).

**v. 9: importunus**: predicativo del prec. *ille*, si riferisce qui al modo di comportarsi di Amore, traducibile con “*sdegnoso*” et sim., come fosse la sua risposta ad *impudens* del v. 4 - **enim**: esplicitivo di *transvolat* (“*passa oltre volando*”), il cui preverbo giustifica l’accusativo seguente - **aridas**: attributo di *quercus*, in \**enjambement*; secchezza di rami o foglie, che prepara il successivo quadro di senile sfacelo fisico di Lice, in voluta contrapposizione con il prec. *virentis*; a *Carm.* 2,11,6 è detta “*arida*” la “*canities*”, contrapposta a “*levis iuventas*”, in un contrasto ‘epidermico’ tra le due.

**v. 10: quia**: motivazione reale che la congiunzione esplicita in una dimensione indubitabile (*turpant*), impietosamente sottolineata dall’iterazione - **luridi**: dalla stessa radice di *luteus*, e quindi “*ingialliti*”.

**v. 11: te**: insistenza marcata, che i predicati (*refugit... turpant*) racchiudono in un’immagine chiastica di sconcertante squallore - **rugae**: il segno rabbrividente della vecchiaia, a scavar con i suoi “solchi” la fronte (cfr. *Epod.* 8,3 sgg.). La descrizione impietosa dei guasti prodotti dalla vecchiaia trova conferma antica, a partire già da Archiloco (fr. 188 W.: “*...la pelle è resa vizza dalle rughe, della turpe vecchiaia ti strugge l’inverno*”), cui si accosta la presente ode per il suo tono decisamente scoptico e prosegue, sottile ma persistente *fil rouge*, sino al termine della classicità, con gli epigrammatisti di epoca giustiniana, tra cui si può citare Macedonio di Tessalonica (*A.P.* 11,374: “*...ora ti sei consumata, resa vizza dall’arida estate della vecchiaia*”); unica voce discorde quella di Paolo Silenziario, d’epoca giustiniana anch’egli, che in un epigramma (*A.P.* 5,258) si sofferma sui segni della vecchiaia che non attenuano affatto, ed anzi accrescono, il sentimento provato per la sua donna. Galante elogio invece per una bellezza che sfida il tempo quello di Filodemo di Gadara, apprezzato da O. per la comune militanza epicurea, nei confronti della sessantenne Carito (*A.P.* 5,13).

**v. 12: turpant**: “*deturpano*”, enfatizzato dalla posizione iniziale - **capitis nives**: “*le nevi del capo*”, metafora vituperosa per ribadire una vecchiaia ormai palese, che suscita un brivido di finale ripulsa; immagine cara a Quintiliano (8,6,17: *sunt et durae translationes, a longinqua similitudine ductae ut c.n.*).

**v. 13: nec**: in anafora, a inesorabile conferma dello scorrere del tempo - **Coe...purpurae**: tessuti finissimi, altamente pregiati, prodotti nell’isola, che Lucrezio (4,1130) confonde con quelli di Ceo, su cui cfr. *Sat.* 1,2,101 - **referunt**: regge *tempora*, qui in sineddoche (“*stagioni*” per “*anni*”) - **iam**: è l’italiano “*più*”, data la presenza della negazione (cfr. *supra* Catull. 8,9) - **tibi**: dativo di svantaggio

**v. 14: cari lapides**: “*pietre preziose*”, corredo abituale della porpora, con una nota di sfarzo multicolore dal sapore esotico - **semel**: da riferire a *condita*, “*una volta riposti*”.

**v. 15: notis... fastis**: “*nei noti calendari*”; nel vocabolo il riferimento a probabili pubblicazioni di uso galante, con un’eco attenta però all’importanza che la misurazione del tempo riveste e che confluirà nell’omonima opera di Ovidio.

**v. 16: inclusit**: “*richiuse*”, in un suggello immutabile - **volucris dies**: “*il giorno fugace*”.

**v. 17: quo**: “*dove*”, avverbio di moto a luogo, cui l’anafora imprime un senso di impotente sconforto, che l’interiezione di dolore (*heu = ahimé*) rimarca - **venus**: qui in metonimia per “*bellezza*” - **color**: il “*colorito*” del viso, segno di giovinezza - **decens**: “*aggraziato*”, ma l’etimo ricorda che ben si addice all’età, di cui diventa tratto caratteristico, nella grazia dell’incedere (*motus*).

- v. 18: illius:** “di quella” di un tempo, che il pronome relativo seg. riporta alla memoria; si osservi l’insistenza nell’uso dei pronomi, in un *flash-back* spietato, a togliere ogni possibile residua illusione; metricamente breve la penultima sillaba.
- v. 19: spirabat amores:** “spirava amore”, ossia “era tanto amabile”; se ne ricorda il Foscolo (*Dei Sep.* 63: *spirar l’ambrosia*).
- v. 20: me... mihi:** esempio di poliptoto, precisato da *surpuerat*, sincopato per *surripuerat* (“aveva rapito”), in uno straniamento totale di sensi; a *Sat.* 2,3,283 compare la forma *surpitem*.
- v. 21: felix:** “felice” e fortunata al tempo stesso, stante il valore del vocabolo - **post:** può indicare successione temporale (“dopo”), oppure grado di preferenza, con una punta di maschilismo - **Cinaram:** cfr. *supra* 4,13 e nota rel. - **notaque:** “e famosa”; la successione dei vocaboli richiama quella parallela di *Carm.* 4,1,13 sgg., per cfr. *supra* note relative - **artium:** in *enjambement* con l’attributo, è genitivo di qualità.
- v. 22: gratarum facies:** “aspetto di vezzi amabili”, completa con la *variatio* l’elenco dei pregi della donna - **Cinarae:** qui è dativo di svantaggio - **brevis:** attributo di *annos*, in *enjambement*.
- v. 23: annos fata:** accostamento non casuale, ad evidenziare da chi è assegnato l’oggetto.
- v. 24: servatura:** da riferire al prec. *fata*, “che intendevano conservare”, in vita, “a lungo” (*diu*) Lice “*resa simile*” (*parem*) agli “anni” (*temporibus*, con la ripresa del vocabolo del v.14) di una “vecchia cornacchia” (*cornicis vetulae*, nell’attributo si avverte un che di spregiativo).
- v. 25: cornicis:** considerata tradizionalmente longeva (cfr. *Carm.* 2,17,13: *annosa cornix*), dalla vita lunga nove volte quella umana, secondo la tradizione popolare. Topico esempio di longevità, a volte esagerata in modo iperbolico (Phaedr. *App. Perott.* 26,7: *...senectam mille in annos prorogo*), la cornacchia era ritenuta anche un uccello divinatorio, il cui volo e grido a sinistra costituivano presagio favorevole, sempre al dire di Fedro (3,18,12: *augurium corvo, laeva cornici omina*). Su queste facoltà premonitrici, cfr. pure *Lucr.* 5,1084 e *Verg. Ecl.* 9,15 e *Georg.* 1,388; per la sua vista acuta era considerato strumento magico (o “simpatico”) per rendere ciechi i mariti alle infedeltà delle mogli (cfr. *p.es. Prop.* 4,5,15), ed il proverbio “cavar gli occhi alle cornacchie” era usato per sottolineare come si potevano ingannare anche i più cauti (cfr. *Cic. Mur.* 25).
- v. 26: possent ut:** anastrofe della congiunzione; ecco indicato sarcasticamente lo scopo per cui Lice è stata tenuta in vita - **iuvenes...fervidi:** iperbato, “i giovani ardenti, vigorosi”, in un “ribollire” di gioventù, che vistosamente contrasta con le fredde ceneri della donna - **visere:** icastico, in pratica un “arrivare a vedere” (cfr. *Carm. saec.* 12).
- v. 27: multo...risu:** in litote, il singolare è, ovviamente, collettivo (“con molte risate”).
- v. 28: dilapsam ...cineres:** “ridotta in cenere” - **facem:** propriamente la “fiaccola”, con cui i servi (*lanternarii*) illuminavano la strada al padrone in occasione dei suoi convegni notturni (cfr. *supra* 3,26,7 e nota rel.), e quindi in \*metonimia l’oggetto di tale illuminazione, la donna stessa. Analogico concetto in *Cic. Cat.* 1,6,13.